

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEGLI INSEGNANTI. PROSEGUIRE E MIGLIORARE

27 e 28 novembre 2008 - Bologna

Intervento di Alessandra Anceschi

Nell'intento di cogliere e rilanciare l'esortazione del sottotitolo di questo seminario ("Proseguire e migliorare"), provo a dar corpo, per sintetici punti, a quali sono stati i nodi qualificanti dell'esperienza delle scuole di specializzazione, guardando alle dinamiche di relazione che si sono instaurate tra scuola e università. Parlo dunque nella veste di supervisore al tirocinio, figura – più volte s'è detto – in bilico tra le due istituzioni. Sono parole che esprimo in rappresentanza dell'intero coordinamento dei supervisori e in modo particolare dei colleghi di Bologna.

Innanzitutto credo non si debba dimenticare quanto la creazione di questo nuovo impianto formativo abbia rappresentato – per la formazione iniziale - una sorta di rivoluzione copernicana che – davvero come in campo astronomico – ha innestato un tormentato e assai fecondo processo di trasformazione culturale.

Una rivoluzione ha dunque tempi lunghi di incidenza, tempi lunghi di sedimentazione e i dieci anni trascorsi sono il primo, seppur assai esile, traguardo utile per guardare con concretezza alle prospettive.

Due i punti che mi preme mettere in evidenza.

1. Si sono incrinata le autoreferenzialità: quelle dell'università e quelle della scuola. Dopo i primi tempi di lavoro affiancato in cui tuttavia entrambi gli interlocutori si sono guardati – per così dire – in cagnesco, ci si è via via incamminati verso collaborazioni più distese. Ci si è conosciuti vicendevolmente e, laddove i rispettivi ruoli sono stati riconosciuti e ben riconoscibili, si sono avute le collaborazioni più virtuose. Questo non è stato che l'inizio e non v'è dubbio che il lavoro affiancato e la reciproca conoscenza debbano essere ulteriormente approfonditi e incentivati. Sarebbe un grave errore ricondurre una volta ancora ognuno nei propri ambiti di provenienza. Si provi a considerare, ancor più, quanto il dialogo e la relazione abbia avuto luogo anche tra le diverse facoltà (grazie alla creazione di una struttura inter-universitaria), e tra le diverse discipline (ad esempio attraverso la coesistenza-compresenza di studenti di diversa provenienza nelle lezioni di area 1, ma anche attraverso gli incontri collegiali dei referenti delle diverse aree e anche dei supervisori).
2. Grazie dunque ai primi steccati abbattuti è successo che, dalla parte universitaria, si sia incominciato con maggior efficacia a produrre varie direzioni di studio e ricerca mirate in modo maggiormente incisivo sull'attualità del sistema scolastico, sulle problematiche della pratica didattica reale, sulle dinamiche del vissuto quotidiano. Per contro, molte scuole hanno potuto beneficiare (grazie all'ingresso dei giovani insegnanti formati, ma anche grazie ad uno spirito rinnovato dei tutor accoglienti e anche docenti supervisori) di professionisti più attenti e consapevoli. Le testimonianze in questo senso sono state numerosissime, raccolte in questi anni in modo formale e informale, e da più parti abbiamo visto fiorire documentazioni efficaci di "buone pratiche".

Ciò è accaduto poiché tante delle risorse ed energie della scuola sono confluite nell'aver dato forma in modo compiuto (attraverso 10 anni di lavoro in costante miglioramento) ad un protocollo di tirocinio che si è conformato alle teorie disciplinari, didattiche e alle pratiche laboratoriali e che – nonostante le diverse sfumature in ambito nazionale – è riuscito ad innestarsi sulle aspettative degli studenti, degli insegnanti in servizio e anche dei referenti presso le strutture universitarie.

Ci si aspetta dunque che il futuro della formazione iniziale possa migliorare valorizzando:

- quelli che sono stati i processi virtuosi di scambio tra scuola e università, mantenendo nelle nuove forme un modello di formazione il più possibile integrato;

- le nuove figure e nuove professionalità create sia all'interno della scuola che nell'università: penso in primo luogo alla figura del supervisore e del tutor, ma anche alle differenti competenze disciplinari curvate sulla didattica che in questi anni sono cresciute nel sistema universitario.

A questo proposito, non voglio esimermi dal ricordare ancora una volta la necessità di non disperdere un capitale di esperienze professionali davvero molto ricco. In più occasioni s'è insistito, seppur in modo disomogeneo e alterno, sulla necessità che il ruolo del supervisore sia garantito da frequenti turnazioni, anche con allontanamenti totali dalla scuola. Questa è una linea di prospettiva davvero insensata ed è evidente il perché. Ciò significherebbe, infatti:

- che l'alta esperienza e professionalità valgono per tanti professionisti delle istituzioni formative, ma non per gli specialisti della riflessione in ambito didattico-metodologico;
- che, se una massa indifferenziata di docenti è in grado di farsi garante – tramite ricambio frequente e indistinto – delle funzioni svolte in questi anni dai supervisori, ne consegue che il profilo professionale forse non è così difficile da costruire e da possedere;
- che insistendo su di un'esperienza, quella del supervisore, che trae dall'università per portare nella scuola (dunque in prospettive unidirezionale), NON si valorizza l'investimento delle risorse provenienti dalla scuola nell'università;

infine

- che non vi può essere scambio equilibrato se la turnazione riguarda unicamente la figura del supervisore (che è, mi si passi la metafora, il “vuoto a perdere”).

Sono – evidentemente – condizioni inaccettabili.

Prima di concludere voglio approfittare di questa occasione per parlare in qualità di supervisore e insegnante di musica e per mettere in evidenza, ancora una volta, le distonie di un sistema che nonostante dichiararsi di voler perseguire direzioni di uniformità tra le discipline, permette situazioni di paradosso quali quella che attualmente stiamo vivendo: da una parte la chiusura dei corsi abilitanti SSIS e dall'altra la continuazione della formazione iniziale solo per talune classi di concorso che non saprei se definire privilegiate o, come invece apparirebbe, completamente fuori dal sistema. Mi riferisco ai corsi abilitanti AFAM per la classe di strumento musicale e ai corsi abilitanti delle Accademie. Si provi, una volta per tutte, ad uniformare il sistema nella sua interezza coordinando le azioni e riconducendole ad indicazioni valide per tutti.